

**CANTÙ.** È la seconda volta che l'onorevole Bellazzi ci fa inorridire, massime noi Milanesi, al quadro della deplorabile condizione delle nostre carceri. Ma con tutta la benevolenza di concittadino gli rammenterò questo fatto, cioè che, quando l'altra volta espose la trista posizione in cui erano i nostri carcerati raffittiti nel castello di Milano, domandava a gran voci che i medesimi fossero trasportati appunto in quella casa di San Vittore, che egli ora viene a dirci affatto umida e malsana. Fin d'allora noi l'abbiamo avvertito che la condizione di quella casa era tale appunto; che quello era un tristo locale, malsano, senza sfogo dell'acque bianche nè delle nere; che non poteva servire ad altro che a poveri cappuccini i quali dedicano la loro vita ai sofferimenti e alla carità. (*Movimenti*) Eppure venne ordinato per utilità pubblica che quei cappuccini sgombrassero; sotto questo aspetto si prese possesso di quella casa. Le conseguenze vi sono chiare, vi sono evidenti. Ma questa è una piccola questione sopra la quale si trasvola, perchè ha la sanzione de' fatti consumati.

Fa ribrezzo veramente il sentire dall'onorevole Bellazzi come 11,000 minorenni nel nostro paese passino ogni anno attraverso alle carceri. Ma di questo orrido fatto non vedo come possa essere colpevole nè responsabile il signor ministro per l'interno. Troppe sono e troppo complesse le cagioni donde deriva quest'infelice condizione che si attiene intieramente alla moralità.

E, poichè questa parola mi è venuta sul labbro, mi piace di rammentare come il Governo ha dato pubblicità ad una lettera che l'onorevole Bellazzi diede alla stampa, nella quale rende giustizia alla carità con cui le Suore che portano questo nome si prestano alle carceri di Venezia.

Questo indica, o signori, un altro ramo della nostra penalità nella quale è implicata in gran parte non solo l'espiazione che deve esserne principale intento, ma la prevenzione, voglio dire l'assistenza che si dà a questi giovinetti infelici, sia prima che entrino in carcere, sia quando ne escono. Il signor presidente del Consiglio ha indicato come vi siano venti istituti pii, che attendono a questo importante ufficio della carità. Voi capite già che il mio scopo è di arrivare a dirvi di non impedire almeno la carità in questo suo ampio, ricco e tanto opportuno sviluppo. Tutti conoscete gli stabilimenti di D. Bosco a Torino, del padre Casoria a Napoli, del Mazza a Verona, del Botta a Bergamo. Dallo stabilimento appunto del Botta uscì un povero frate, un laico somasco; venne a Milano, ed egli solo colla sua carità, con i soccorsi che andò mendicando stabilì una casa per questi poveri travati. A Milano li chiamiamo i *barabini*. Uno de' più distinti e più eloquenti nostri colleghi venne una volta a visitarli con me. Ci si presentò questo povero frate il quale nulla conosceva di quelle norme, di quei prin-

cipii ampi della penalità, dell'amministrazione, della statistica. L'onorevole avvocato a cui alludevo andava domandandogli un'infinità di notizie positive e teoriche che questo povero uomo non conosceva punto. Gli si domandò fra le altre cose: ma quando questi giovinetti sono cattivi, che cosa fate allora? Li chiudo in cotesta cameretta, rispose; cameretta che Dio guardi se si vedesse dai filantropi. E mostrò anche una mazza, con cui all'occasione li correggeva. Tutti questi sono metodi che non possono lodarsi menomamente da chi vorrebbe attuare una penalità scientifica, governativa, regolare. Eppure gli effetti furono immensi, tutt'i Milanesi sono testimoni dei grandissimi frutti che si traggono da quella pia istituzione.

Aggiungasi che in essa non v'ha ombra d'opposizione al Governo. Venne la rivoluzione. Ebbene si pose il fucile in mano a questi giovinetti. Si battè il tamburo e vennero alle barricate. Or questi poveri frati quando vennero testè a prendere quella piccola elemosina colla quale si sostentano, chiedevano con ansietà: Ebbene, crede lei che saremo mandati via? che dovremo lasciare quei poveri nostri figliuoli? Ci sarà impedita quest'opera di carità?

Signori, altrettanto io domando a voi se nel presente sterminio di tante opere, volete rovinare anche quelle per le quali si risparmiano tanti delitti e si evitano tante carcerazioni, che sono seme di nuovi delitti e nuove carcerazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bertani ha inviato alla Presidenza una proposta della quale si darà lettura:

**MACCHI, segretario. (Legge)**

« La Camera, istruita delle condizioni in cui trovansi i detenuti nelle carceri giudiziarie e di pena del regno, invita il Ministero a riformare tosto i regolamenti relativi, ed a proporre quanto più presto lo possa una legge che riformi completamente il sistema penitenziario e carcerario sulle basi della divisione delle classi, cioè: dei prevenuti, dei condannati a lievi o più gravi pene, e principalmente dell'età, e coll'applicazione del lavoro come mezzo di sollievo e di educazione morale. »

Sono sottoscritti a questa proposta i deputati: Bertani, Crispi, Fabrizi, Miceli, Guastalla, De Boni, Macchi.

**RICASOLI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.** Pregherei l'onorevole Bertani a non insistere nel suo ordine del giorno. Non lo potrei accettare, perchè una volta che lo avessi accettato, dovrei mantener la parola, e nol potrei. Come si fa a dividere per classi i delinquenti? Datemi 60 milioni e vent'anni di tempo e vi costrurrò locali adatti, diversamente non posso.

Quindi io vi prego, o signori, a non insistere troppo su questa proposta. Io impegno anche la mia parola rispetto a quei miglioramenti che si possono fare nelle condizioni presenti, e soprattutto per riformare